

DPEF E PENSIONI LA TRATTATIVA

Fino a tarda serata sindacati e tecnici governativi alle prese con i conti per definire tutti i dettagli della trattativa

Un nuovo incontro è previsto per oggi per affrontare le questioni «pacifiche» Poi si discuterà di scalini e di età pensionabile

Via lo scalone, più soldi alle minime

Per due milioni di pensionati subito «una tantum» di 250 euro, 40 in più al mese invece dal 2008

■ di Felicia Masocco / Roma

SCHIARITA Le pensioni basse saranno aumentate. Una buona notizia per almeno due milioni di anziani che a settembre potranno avere una prima tranche di 250 euro e poi da

gennaio incrementi mensili, strutturali, tra i 40-50 euro. Altra decisiva novità, l'an-

nuncio del governo di voler mettere sul tavolo risorse aggiuntive al «tesoretto», si parla di un miliardo, per ammorbidire lo «scalone» che da gennaio alza di tre anni (da 57 a 60) l'età per le pensioni di anzianità. Trovate le risorse, quantomeno per il primo anno, ci sono buone prospettive che anche questo nodo si allenti e si arrivi a un'intesa con i sindacati.

Negli ultimi giorni Cgil, Cisl e Uil avevano rafforzato la loro disponibilità a una mediazione, ieri anche il capigruppo della maggioranza ricevuti da Prodi hanno smussato gli angoli e sostanzialmente accolto il pacchetto-Damiano, sulla rivalutazione delle pensioni basse e sulle misure a favore dei giovani lavoratori. Sullo scalone restano i distinguo di Pdc e Prc che parlano di «passi avanti», ma continuano a chiedere l'abolizione. Non si sono però sentiti toni da barricata e sono in molti a giurare che la giornata di domani potrebbe essere quella dell'accordo. Anche se i sindacati, la Cgil in particolare, dovranno fare i conti con i metalmeccanici che anche ieri hanno scioperato in oltre 100 aziende.

Un punto fermo dovrebbe invece arrivare già oggi sull'aumento delle pensioni basse. Si tratta di distribuire 1,3 miliardi tra i pensionati che hanno assegni di 500-600 euro. Un primo esame ha contato circa 2 milioni, forse 2,5, di beneficiari, per larghissima parte persone che hanno versato contributi e che attualmente sono compresi nella cosiddetta «no tax area» fissata in 7.500 euro annui, cifra per la quale non si pagano tasse e per questo non si godono gli sconti fatti dal fisco. A settembre avranno un bonus di 250 euro. Gli incrementi mensili scatteranno da gennaio e si aggirano sui 40-50 euro. Le misure che riguardano le pensioni - scalone compreso - e gli interventi per redistribuire il «tesoretto», saranno inserite nel Dpef che sarà varato nella forma di un disegno di legge per poi essere trasformato in un decreto a fine agosto con tempo sufficiente per una sua conversione in legge. Ancora in tarda serata sindacati e tecnici governativi riuniti al ministero del Tesoro, erano alle prese con i conti e dunque con la trattativa per definire i dettagli. Calcoli che impongono il beneficio del dubbio su tutte le cifre circolate ieri, passibili di oscillazioni, fermo restando che un'intesa di massima era stata raggiunta già in mattinata quando a Palazzo Chigi sono arrivati i leader di

Restano i distinguo su come superare la riforma Maroni. Ma nessuno ha fatto barricate

Cgil, Cisl e Uil, i segretari confederali che si occupano di previdenza. «Stiamo lavorando, questi contatti sono utili ad avvicinare le posizioni» ha detto al termine Raffaele Bonanni. Nel pomeriggio una nuova riunione tecnica e poi ancora in serata. Il negoziato è entrato nella fase decisiva, telefonate e incontri più o

meno formali non si contano più. Un nuovo incontro è previsto per oggi, le parti affronteranno le questioni «pacifiche» e si prenderanno tutto il tempo necessario (ma non ce n'è molto) per arrivare allo scalone. E qui è ancora tutto da decidere. I rumors battono su un primo scalino a 58 anni dal prossimo genna-

io con l'esclusione però di tutta una serie di lavoratori che fanno attività pesanti, i turnisti, ad esempio, e quindi pezzi di pubblico impiego come gli infermieri, o gli addetti alle catene di montaggio, per gli anni successivi si discute. Potrebbe esserci un altro scalino nel 2010 oppure la migliore flessibilità di uscita

consentita dal sistema delle «quote» cioè la somma tra età anagrafica e contributi versati. A quota 96, ad esempio, ci si può arrivare con 60 anni di età e 36 di contributi, oppure con 59 e 37. Ma 96 è quota considerata alta dai sindacati. E in ogni caso sono ipotesi, come quella degli incentivi per chi resta al lavoro al-

l'esame del Lavoro e del Tesoro. L'ammontare dei costi, in alcuni casi molto alti, definirà anche le risorse necessarie: oltre al «tesoretto» rimpinguato, si cerca nello stesso sistema previdenziale, «non nell'accorpamento degli enti previdenziali», ha però tuonato la Cisl, semmai dal loro riordinando aumentando l'efficienza.



I segretari generali Epifani, Bonanni e Angeletti durante un incontro governo-parti sociali a Palazzo Chigi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Eurostat contro le cartolarizzazioni di Tremonti

Le operazioni di cartolarizzazioni, quelle tanto amate e attuate dall'ex ministro Giulio Tremonti, saranno calcolate come debito. Lo ha deciso Eurostat spiegando che la nuova regola vale per tutte le operazioni concluse dopo il 1 gennaio 2007, mentre tutte quelle fatte tra il 2003 e il 2006 continueranno ad essere valutate con le vecchie regole. Addio finanza creativa, dunque. Le nuove regole contabili di Eurostat pongono fine alle incertezze sulla classificazione delle cartolarizzazioni. Cartolarizzazioni che dal 2002 al 2006 diversi Paesi europei - Italia in prima fila - hanno utilizzato per tentare di far quadrare i conti, grazie alla cessione di crediti o di immobili attraverso l'emissione e il collocamento di titoli. Ora, l'istituto europeo di statistica - come ha spiegato Amelia Torres, portavoce del Commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia - chiarisce che tali operazioni non potranno essere considerate come misure per la riduzione del deficit e del debito. Anche se le nuove disposizioni non sono retroattive ma hanno valore solo a partire dal primo gennaio scorso. Se così fosse - spiega l'istituto europeo di statistica - «il risultato sarebbe che il conteggio delle misure di politica nazionale di bilancio messe in atto in buona fede in base alle regole fissate nel 2002 dovrebbero essere riconsiderate». Per Eurostat, quindi, d'ora in avanti «tutte le cartolarizzazioni devono essere calcolate come indebitamento», «perché le imposte possono essere stabilite e aumentate solo dai Governi nell'ambito di un loro potere esclusivo».

Poveri e famiglie: per una volta a Palazzo Chigi tutti d'accordo

La riunione tra capigruppo dell'Unione, Prodi e Padoa-Schioppa fa rientrare critiche e preoccupazioni

■ di Giuseppe Vittori

TUTTO OK Una volta tanto da Palazzo Chigi arrivano solo voci soddisfatte, evidentemente la mediazione raggiunta ha accontentato un pò tutti: il governo ha trova-

to le risorse per superare (ma non abolire) lo scalone ed aumentare in modo significativo qualcosa come due milioni di pensioni minime (è questa l'area vera della povertà italiana, sono qui il grosso del 10% di famiglie che vivono sotto i 5.000 euro l'anno). A dare il là alla giornata positiva è stato Padoa-Schioppa che ha esordito nella riunione coi capigruppo della maggioranza con un'affermazione per lui «inconsueta»: «Non sarà rigido». Con

questa premessa poi i risultati sono venuti.

La destra parla - in evidente difficoltà - di vittoria della sinistra radicale, di «finanza allegra». La verità è da tutt'altra parte. L'accordo è stato raggiunto su alcuni punti qualificanti come il sostegno ai ceti più deboli e insieme l'avvio di una politica sulle famiglie che passa anche per un taglio dell'Ici sulla prima casa (a partire dal 2008). E al tempo stesso sul tema pensioni e «scalone» la sinistra radicale si è detta disponibile a discutere «senza estremismi». Il che vuol dire che anche Padoa-Schioppa porta a casa l'accettazione di un principio di compatibilità economica sul tema pensionistico. E anche questa è una notevole novità rispetto ad un dibattito che sembrava avviato fino all'altro ieri ad una contrapposizione artificiosa tra «signori della spesa pubblica» e «rigoristi». I capigruppo di mag-

gioranza che ieri hanno visto il premier e il ministro dell'Economia non sono entrati nel merito del Dpef, e si sono «accontentati» di alcune dichiarazioni di principio (per esempio l'assicurazione che in autunno non ci sarà una manovra-bis e il varo di una Finanziaria all'insegna dell'equità e dello sviluppo); ma Tommaso Padoa-Schioppa ha chiarito che i conti devono ancora essere fatti. Intanto Tps porta a casa l'assenso a un graduale aumento dell'età pensionabile, che è il vero obiettivo strategico del Tesoro.

Del resto, il fatto che alla fine del vertice di maggioranza tutte le anime dell'Unione abbiano trovato motivo di soddisfazione, compresi i centristi che si battono per l'abolizione dell'Ici, dimostra che su questi principi generali della manovra economica l'accordo c'è, ma molto deve essere ancora precisato.

Per il momento sarà approvato un semplice disegno di legge, che sarà sostituito in autunno da un decreto. «Le entrate sono in miglioramento ma Padoa-Schioppa non vuole quantificare le cifre, non ha confermato neanche che si tratta di un miliardo in più come hanno scritto alcuni quotidiani», ha affermato al termine dell'incontro il capogruppo alla Camera dell'Udc Mauro Fabris anche se il presidente del gruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spina ha invece riferito che nelle intenzioni

E la destra va subito all'attacco: una vittoria della finanza allegra. Ma non è così

del ministro dell'economia ci sarebbe quella di far salire il rapporto deficit-pil al 2,5%, recuperando quindi altre risorse per il Tesoretto. Stando alle dichiarazioni della capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, però, le risorse per l'ammorbidimento dello scalone, sarebbero da ritrovare dal riordino del sistema previdenziale. Una mediazione, evidentemente, tra le due «anime» della maggioranza quella riformista, che aveva chiesto di rinviare il nodo dello scalone per privilegiare gli interventi alle famiglie, e quella di sinistra che ne rivendica l'abolizione. Ma che potrebbe trovare il sindacato di nuovo di traverso. La Cisl ha subito fatto sapere che non vuol sentir parlare di Superinps. Anche il capogruppo del Prc al Senato ha commentato che «è sbagliato parlare di sblocco della trattativa sullo scalone nel vertice di palazzo Chigi».

IMMOBILI

L'Ue indaga sull'Ici della Chiesa

L'esenzione dal pagamento dell'Ici di cui gode la Chiesa per le sue attività commerciali è finita nel mirino di Bruxelles. A confermarlo è l'Antitrust Ue, specificando come finora da Roma non sia arrivata alcuna risposta. «Sulla base di alcuni reclami ricevuti già nel 2006 - ha spiegato Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue alla concorrenza, Neelie Kroes - abbiamo chiesto informazioni sui vantaggi fiscali che l'Italia in alcuni casi riserva alla Chiesa, in particolare sul fronte della tassa comunale Ici». Nessuna decisione da parte della Commissione è comunque in vista: non esiste alcuna scadenza entro la quale il Governo italiano deve rispondere. È presto, dunque, per parlare di possibile apertura di una procedura di infrazione. Anche se l'Antitrust europeo è deciso ad approfondire la questione e a valutare se le esenzioni fiscali in questione violino le regole comunitarie sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato. In quest'ultimo caso Bruxelles potrebbe imporre all'Italia di porre fine a tali agevolazioni. La norma finita nel mirino di Bruxelles è contenuta nella Finanziaria del 2006, l'ultima del governo Berlusconi. Prevede l'esenzione dall'Ici degli immobili di proprietà della Chiesa con finalità commerciali.

Federalismo fiscale: le Regioni decideranno le competenze

Il ministro per l'Attuazione del Programma, Giulio Santagata: «Percorso per l'approvazione ancora lungo»

■ / Milano

Il disegno di legge sul Federalismo fiscale è stato preso in esame dal consiglio dei ministri, dando quindi il via alla fase più calda per quanto riguarda il ridisegno delle competenze territoriali in tema di finanziamenti e tributi. Il testo prevede che Regioni, Province, Comuni avranno tributi autonomi per finanziare le funzioni amministrative, ma spetterà alle Regioni determinare le materie nelle quali Comuni e Province possono stabilire tributi locali, introdurre variazioni alle aliquote od agevolazioni. Ed ancora, le Città Metropolita-

ne, le Province e i Comuni oltre una certa soglia demografica avranno accesso ai finanziamenti diretti dello Stato per svolgere le funzioni fondamentali, per tutti gli altri i finanziamenti saranno erogati alle Regioni e da queste a Comuni in base alle funzioni delegate.

I punti esposti hanno comunque un valore di principio perché saranno i decreti delegati, che il governo dovrà emanare entro 12 mesi dall'approvazione del provvedimento in Parlamento, a sciogliere i nodi fondamentali. Inevitabilmente, il confronto politico serrato dell'ultima settimana ha lasciato sul campo mol-

ti scontenti e tanti mugugni: Comuni, Province e Regioni non hanno apprezzato il risultato finale per ragioni diverse. Troppo regionalista, secondo Comuni e Province, troppo localista, dicono invece le Regioni. Come detto, il confronto si sposterà adesso ora sui decreti delegati, sui

Bassolino (Campania): «Un passo avanti importante verso la riforma federale» Molto critica la Lega

quali si annuncia una serrata dialettica politica e istituzionale. «Prevedo un percorso ancora lungo», ha dichiarato ieri il ministro per l'Attuazione del Programma. Giulio Santagata riguarda il disegno di legge delega sul federalismo fiscale ha parlato di «un primo esame da mandare ancora in Conferenza Unificata». Uno dei primi commenti è stato quello di Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, che ha definito il decreto legge «un passo in avanti importante per il completamento della riforma federale dello stato... mantenendo adeguati meccanismi di solidarietà». Ma Bassolino

chiede anche una maggior flessibilità. Molto critica la Lega, per ragioni «storiche» interessatissima a questo tipo di provvedimento. Interessati agli sviluppi del disegno di legge sono anche i sindacati. «Non si giochi con i soldi dei lavoratori e pensionati», ha dichiarato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - il governo pertanto non limiti alla sola concertazione istituzionale il documento sul federalismo fiscale, ma si coinvolga anche tutti i soggetti sociali». Secondo un'indagine del sindacato sulle 104 città capoluogo, emerge che la pressione fiscale locale è aumentata nell'ultimo anno di 76 euro a famiglia.